

Incontri
italiani

I COSTI DELLA POLITICA

L'INTERVISTA

Pina Fasciani, parlamentare diessina eletta in Abruzzo, certifica al millimetro tutte le spese. «Delle due indennità non mi resta nulla»

Un parlamentare prende uno stipendio di 5.487 euro. Più due indennità. Una di 4.190 euro e una seconda di 4.003 euro

Conti in tasca al deputato

«Alla fine mi restano 4mila euro...»

di Roberto Cotroneo / Roma

Sbatti il mostro in prima pagina. Il deputato privilegiato dall'esistenza dorata. Il palazzo dorato della politica dove tutto è possibile tutto quello che non è consentito ai comuni cittadini. L'antipolitica ha riacceso i riflettori su deputati, senatori e ministri della Repubblica. E l'aria di questi tempi è quello che è. Tesa, polemica e anche comica, se vogliamo dirlo. Ma c'è chi non ci sta. Pina Fasciani è un deputato della Repubblica, alla prima legislatura. Eletta nelle liste dei Ds, e deputato dell'Ulivo alla Camera. È abruzzese, originaria di Capistrello, un paesino montano in provincia dell'Aquila, con poco meno di duemila famiglie, ai confini con il Lazio, paese medaglia d'oro al valor civile. Pina Fasciani è un funzionario pubblico, prima di essere eletta guadagnava 1700 euro al mese. Oggi dice: non è vero che i parlamentari guadagnano molto. Non è vero che la politica è solo privilegi e non mi piace affatto quel sentimento diffuso che identifica l'attività politica come il male. La incontro in un bar vicino a Montecitorio.

Onorevole Fasciani, lei è alla prima legislatura.

Sì, e la prima volta che sono entrata alla Camera ho pianto. Pensando che potevo essere seduta nel posto dove erano passati Antonio Gramsci, Giacomo Matteotti, Nilde Iotti.

Ora però, siete diventati soprattutto "la Casta". Come recita il titolo del libro di Gian Antonio Stella sui privilegi della politica.

Ma lei ci crede?

Me lo dica lei se ci devo credere.

Lei sa quanto guadagna un deputato?

Ce lo dica?

Un parlamentare prende uno stipendio di 5.487 euro. Più due indennità. Una di 4.190

«L'attività parlamentare è faticosa. Bisogna studiare, leggere, e lavorare. Poi sa, è come in tutti i luoghi di lavoro...»

euro e una seconda di 4.003 euro.

Il totale fa 13.680 euro.

Dunque circa 26 milioni delle vecchie lire.

Un momento però, spieghiamo le due indennità. Quella di 4.190 euro è per il rapporto con gli elettori. Quella di 4.003 per i rimborsi spese.

Nient'altro? La cifra comprende tutto?

Sì.

Cosa significa "rapporto con



Foto di Andrew Medichini/Ap

gli elettori»?

Per cominciare significa che devi pagare l'assistente.

È indispensabile avere un assistente?

Sì. Quando stai a Roma molte cose nel territorio non le puoi fare. E l'assistente scrive i comunicati, fa un lavoro di ricerca, trova i documenti.

Non potete farlo da soli questo lavoro di ricerca, i comunicati da scrivere?

No, perché c'è l'aula. Quanto state in aula, in media?

Dal mattino alle nove alla sera alle otto.

Ma solo tre giorni la settimana?

Dipende, se ci sono provvedimenti importanti c'è aula fino al venerdì, e si esce anche alle due di notte.

Quindi questi 4.190 euro sono per l'assistente e per?

Per i viaggi nel territorio. Io ad esempio ora sto partendo. Vado a Carsoli per una riunione, poi vado a Pescara per altre due riunioni.

Come viaggia?

Con la mia macchina che ho comprato.

Non avete sconti sui treni o sugli aerei?

Penso di sì, ma io non lo so, non li prendo.

Buoni benzina, facilitazioni?

No, soltanto il telepass che ci viene dato.

E l'assistente quanto costa?

Mille euro al mese, più i contributi, che sono circa altri 300 euro.

Pranzi, cene, niente rimborsi?

No sta tutto in quella cifra. Ma mi sentirei di fare una proposta. Abbiamo detto qual è l'indennità da parlamentare, e le due quote di indennità di rimborso. Bene propongo che queste due quote siano il tetto massimo. E che tutto venga fatturato. Così se un deputato spende meno di queste cifre, gli si rimborsa meno. Se spende di più, paga di tasca sua.

Onorevole Fasciani, che altre spese ci sono in questa indennità?

Il telefonino dell'assistente,

che pago io. E tutto quanto ha a che fare con i costi per il rapporto con gli elettori. Io ho una base, un piccolo ufficio a Pescara, e contribuisco alle spese.

«Versiamo al partito 2.150 euro mensili, e una media di 2.000 euro mensili al partito regionale e provinciale»



L'affitto della casa di Roma?

No, quello rientra nei 4003 euro.

Che è l'altra indennità.

Esattamente.

Quanto spende dell'affitto di Roma?

Spendo circa 1.500 dell'affitto della casa, più le bollette, e le spese telefoniche.

E dell'indennità per gli elettori?

Circa 3.100 euro al mese.

Beh, rimane una bella cifra.

Non è finita però. I parlamentari dei ds versano al partito

nazionale un contributo di 2.150 euro mensili, e una media di 2.000 euro mensili al partito regionale e provinciale, naturalmente tutto certificato e legalmente registrato per un totale di 4.150 euro.

Facciamo il totale.

Il totale delle spese è di 9.750 euro. E rimangono 4000 euro netti. Uno stipendio buono, soprattutto per me, che ne guadagnavo 1.700, prima.

Ma prima avevo una vita normale. Oggi non sto ferma un attimo, e non ho più una vita

privata, si lavora molto.

Mi scusi se insisto ancora. Dove mangia?

Alla Camera, al ristorante.

Spesa media? Per un pranzo completo?

Ieri un secondo piatto e una bottiglietta d'acqua mi sono costati 5 euro 90.

Questo è un prezzo molto basso.

Certo, come una mensa.

Ma è un ristorante, e anche di buon livello.

In questo caso il prezzo è basso.

Parrucchiere della camera?

Solo il barbiere, il parrucchiere no.

Telefono cellulare? Lo paga lei?

Abbiamo un rimborso di 3000 euro di telefonate l'anno. Se spendi di più, le telefonate te le paghi.

E lei quanto spende?

Tra me e il mio assistente attorno ai 600 euro al mese.

Potete entrare in centro a Roma con la macchina e posteggiare?

Abbiamo il permesso con la

Ztl, sul parcheggio non so, perché non lo uso.

E i privilegi? Nessun altro?

La pensione. Si matura il diritto alla pensione dopo due anni e sei mesi. Se non completi la legislatura i contributi te li devi finire di pagare tu. Se dovesse andare così, le faccio un esempio, con il mio stipendio che era di 1.700 euro io non avrei la possibilità di versare i contributi.

Ma tutti i deputati hanno il contributo al partito?

Gli altri partiti non lo so.

Basta, onorevole. Lei è stata così gentile da dirci tutto con molta precisione. Ora una domanda politica. Lei si è accorta che in questi ultimi tempi è cambiato l'atteggiamento dei cittadini verso voi politici?

C'è una sorta di sgomento nei nostri elettori. Come fosse una situazione di perdita.

Questo clima di antipolitica si sente?

No, quando riesci a parlare con le persone, e riesci a entrare in contatto e confrontarti, allora ci si può capire.

Vuole dire che è più un'esagerazione dei media, che esasperano una protesta che esiste ma non fino a questo punto?

Credo che ci sia anche questo.

Altra vox populi dell'antipolitica. I deputati fanno poco. Ogni tanto votano. E in aula ci sono il meno possibile.

Guardi anche questo non è vero. L'attività parlamentare è faticosa. Bisogna studiare, leggere, e lavorare. Poi sa, è come in tutti i luoghi di lavoro. Ci sono i primi della classe come ci sono quelli che lavorano meno, ma sono percentuali minime.

Senza distinzioni di schieramenti?

Senza distinzioni di schieramenti.

«Non siamo una casta. Tra il bianco e nero ci sono molti grigi. Ma nessuno fa più distinzioni»

Un'ultima domanda. Cosa la addolora di più di questo movimento antipolitico, dei V-Day di Grillo?

Che nessuno vuole andare a vedere tra le pieghe delle cose. Che c'è troppa superficialità. C'è una parte del parlamento che non è raccontata. Non è tutto bianco e nero. Tra il bianco e nero ci sono moltissimi grigi. E ormai nessuno fa più distinzioni.

roberto@robertocotroneo.it

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Mazzate

D'Ambrosio, ma anche quella volta il Mazza era distratto). Per la verità, sono dieci giorni che politici e commentatori danno a Grillo del qualunque, fascista, populista, demagogo, antidemocratico, additandolo come il pericolo pubblico numero uno. Che accadrebbe se un mattino qualcuno, ascoltati gli insulti di Grillo, premesse il grilletto contro Grillo, che fra l'altro non ha scorta né auto blindata né aerei di Stato per volare ai gran premi? Pochi minuti dopo l'editoriale del Tg2, Gianfranco Fini incontra i giornalisti e dice di trovare un tantino eccessivo

il rischio paventato dall'amico Mazza: «Adesso lo chiamo per dirglielo». Segue telefonata. Lorenzo Salvia del Corriere chiama Mazza un minuto dopo. Forse si aspetta di trovare un uomo umiliato, mortificato, magari balbettante, forse addirittura nascosto sotto la scrivania per la vergogna: uno che ha appena preso una lavata di capo dal suo principale. Invece no, tutt'altro. Mazza fa il brillante: «E che problema c'è?». Il problema sarebbe che, se Fini gli telefona per dirgli che non gli piace il presepe, vuol dire che considera Mazza una cosa sua, una protesi, un

maggioromo. Il che, per un professionista serio quale Mazza sicuramente è, non è proprio bellissimo. Mazza invece rivolta la frittata e riesce persino a dire, restando serio, che la telefonata di Fini è la prova della sua rocciosa autonomia: «Si dice che i direttori dei tg siano affiliati a un padrino politico che detta il mattinale. Ecco, è la dimostrazione che non è così. È segno che sono indipendente». Ricapitolando: Fini chiama Mazza davanti a tutti, trattandolo come un suo dipendente, non un indipendente, e gli dice più o

meno: «Senti, caro, stavolta hai esagerato». E, se lo fa è perché è abituato a farlo, e se è abituato a farlo è perché Mazza qualcosa gli deve, altrimenti non si vede a che titolo un segretario di partito chiami il direttore di un telegiornale del «servizio pubblico» per dargli la linea. Ma queste osservazioni di puro buonsenso non sfiorano più nessuno: né Fini, né Mazza. È normale. Ed è tutto qui, in soldoni, l'annoso problema della Rai che ieri, tanto per cambiare, ha rischiato di far cadere il governo. Perché finché si scherza, parlando di finanziaria, di guerra, di precariato, di pensioni, si scherza. Ma quando si parla di cose serie (quelle che lo sono per Berlusconi), cioè la

televisione e la giustizia, allora può crollare tutto. Ricordate la prima crisi del governo Prodi a febbraio? La base di Vicenza e la mozione sull'Afghanistan erano un puro pretesto: la verità è che la pur blandissima legge sul conflitto d'interessi era appena approdata in Parlamento. Il governo andò subito sotto. A fine luglio, sull'ordinamento giudiziario, replay: governo battuto. Ieri l'ennesimo terremoto, ancora sulla tv. Ora naturalmente i commentatori che la sanno lunga ci spiegheranno che «la tv non conta», che Berlusconi «non vince per le tv», che «controllare le tv non basta», che «la tv non sposta voti». È quel che Berlusconi vuole che si creda,

e il bello è che a sinistra molti ci credono. Tant'è che lo ripetono a ogni pie' sospinto. Poi però si ricredono in segreto e corrono a lottizzare la Rai: altrimenti non si capisce il perché dell'operazione Fabiani, che sta scuotendo una maggioranza già scossa di suo. Ecco perché, quando promettono «non lottizzeremo più», nessuno ci crede. Perché chiunque abbia fatto politica in prima fila in questi anni ha sempre trattato la Rai come il cortile di casa, cioè come Fini tratta Mazza. Dice bene Robin Williams nel suo ultimo film («L'uomo dell'anno»): «I politici sono come i pannolini: bisogna cambiarli spesso, e per lo stesso motivo».